


Pacca



IL DIAVOLO FA LE PENTOLE... **E I COPERTI**



Un romano che da una vita lavora a Milano. E un bergamasco che si è appena trasferito a Napoli. Ma né all'ombra del Colosseo o della Madonnina, e neppure dentro le mura della Città Alta o alle pendici del Vesuvio, Mauro Tassotti e Roberto Donadoni hanno trovato il luogo adatto per mettere in piedi il loro rifugio comune. Hanno scelto invece la **Brianza** lecchese. Lontano dallo **stress delle** metropoli, dal vortice degli impegni calcistici, dal tourbillon dei riflettori, delle moviole dei gol-nongol

di Alessandro Crisafulli
Foto di Pietro Redaelli

Si chiama “Dac a trà”, cioè “dagli retta”, ed è un raffinato ristorante a Castello Brianza. Un locale da 40 coperti, che i due “rossoneri” hanno acquistato insieme all’amico e compagno di sfide sui green e sui campi da tennis, l’imprenditore di Oggiono Marco Spreafico.

Arrivando da Monza, si lascia sulla sinistra la Statale 36 all’altezza di Nibionno. In pochi minuti, l’ondulare della strada va a braccetto con quello delle colline, mentre Grigne e

Resegone svettano in secondo piano. Castello Brianza (81 anni di storia come Comune, dopo la fusione di Brianzola e Cologna) è dietro l’angolo. A 386 metri, a dare il benvenuto nel paesino di 2.200 abitanti che prende il nome dall’antica fortificazione già residenza della regina longobarda Teodolinda, è proprio la cascina ristrutturata scelta dai due ex campioni della pedata. Davanti c’è via Belvedere e non c’è nient’altro da aggiungere.

“Mauro, Roberto ed io ci cono-

sciamo da vent’anni – racconta Spreafico –, abbiamo trascorso insieme tante giornate passate a fare sport, soprattutto a giocare a golf, la passione che ci accomuna. Adesso li ho coinvolti in questa avventura, ed eccoci qui”. Una rinfrescata al locale che prima si chiamava “La Piana”, un paio di chef di provata maestria ai fornelli, una rifornita cantina italo-spagnola, e il gioco è fatto: piatti tipici brianzoli e lombardi, ma anche spazio per la sperimentazione.

“No, io ai fornelli non sono proprio a mio agio – confessa il neo allenatore del Napoli – sto meglio in campo”. Il primo rendez vous nel nuovo buen retiro brianzolo dei due campioni avviene proprio il giorno dopo la partita fra il Napoli e il Milan, che li ha visti sfidarsi dalle due opposte panchine, Donadoni come “titolare”, Tassotti come vice di Ancelotti. La gara si è conclusa pari e patta, quindi arrivano entrambi casual, entrambi sorridenti. Anche perché ci sono da presentare – insieme a due brianzoli doc come Filippo Galli e Daniele Massaro – nuove iniziative a favore della Fondazione Stefano Borgonovo e dell’AISLA (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica).

“Qui mi sento come a casa – racconta l’ex commissario tecnico della Nazionale, 45 anni, che proprio da Lecco ha iniziato la sua avventura in panchina –. Del resto sono originario di Cisano Bergamasco, che dista nemmeno venti chilometri. Sono zone dove sono cresciuto, che ho frequentato da ragazzo. Ed è un contesto che mi è sempre piaciuto, perché si vive bene e ci si rilassa. Sono proprio a mio agio”. Dalle sponde del lago, Donadoni ha preso il “battello” che l’ha portato fino ai vertici della sua seconda carriera, quella da mister: “Era il 2001 – ricorda – e tramite un amico imprenditore che stava in società, sono approdato al Lecco. Ho trascorso





COMPAGNI PER LA MAGLIA, AMICI PER LA VITA

Insieme ai vecchi compagni di squadra, Daniele Massaro e Filippo Galli, e al terzo socio del Dac Trà, Marco Spreafico, Donadoni e Tassotti hanno ribadito il loro impegno a favore della Fondazione Stefano Borgonovo e dell'Aisla (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica). Lo scorso 3 aprile allo stadio Rigamonti di Brescia si è disputata una gara amichevole tra grandi campioni del passato di Brescia e Milan dal titolo "Compagni per la maglia, amici per la vita. Un calcio alla Sla"

una sola stagione, ma non la dimenticherò mai. Una bella esperienza, positiva, che mi è servita per ampliare il mio bagaglio di conoscenze". In città, anche se la permanenza è stata breve, Donadoni ha lasciato un ottimo ricordo: come tecnico, ma anche e soprattutto come uomo, sempre misurato, educato, mai una parola o un gesto fuori posto ("c'è chi gli farebbe un monumento" raccontano in giro). Queste qualità gli sono valse l'ascesa al Livorno, poi al Genoa, quindi alla Nazionale: due anni di "parentesi", fra i mandati di Marcello Lippi, con un Europeo prima conquistato brillantemente, poi visto sfumare ai quarti di finale contro la Spagna, per la roulette dei rigori. "Adesso sono concentrato sulla nuova avventura a Napoli - dice -, è una piazza importante, dove non è facile imporsi, ma ce la sto mettendo tutta". E appena può, torna da queste parti, per prendere aria dalle pressioni.

Le stesse pressioni a cui è abituato anche Mauro Tassotti, compagno di mille avventure e altrettanti trionfi con la maglia del Diavolo. Anche se il "Tasso", come lo chiamavano i suoi tifosi, è ancora spalla, non primattore. "Le responsabilità comunque ci sono - spiega - perché tutti le hanno in una società come il Milan. Dunque qui al ristorante possiamo

venire a rigenerarci un attimo". Anche per lui è come sentirsi accanto al focolare domestico. "Sì, io sono un romano un po' atipico - dice - perché ho vissuto quasi tutta la mia vita fra Milano e la Brianza". Con una duplice tappa: "Quando ho iniziato a giocare nel Milan e non mi ero ancora sposato - ricorda -, ho vissuto per sei anni a Lissone". Poi, il suo processo di "brianzolizzazione" si è accentuato quando ha conosciuto Antonella, che era di Colle Brianza, un paese appena poco più su di Castello. Era, perché Antonella è morta giovane, a 32 anni, troppo giovane. "Mia suocera sta tuttora qui - dice -, sono posti che frequento da 30 anni e ai quali sono inevitabilmente legato. Il paesaggio è davvero bello, ideale per rilassarsi, ci sono ritmi molto meno frenetici e caotici che in città. Puoi concederti un giro in bicicletta o in moto, hai il lago a due passi". Soprattutto d'estate riesce a ritagliarsi i momenti giusti per godersi il meglio di Lecco e della Brianza. "A livello climatico qui a Colle si sta da dio, anche in luglio e agosto c'è sempre quel venticello che ti fa stare bene". E se i ricordi s'intristiscono, adesso ci sono la buona tavola e la buona compagnia di qualche amico su cui far affidamento.

Nel ristorante, non ci sono troppi

vessilli rossoneri, forse per non tenere lontani anche coloro che tifano Inter, Juventus o altre squadre: un pallone con tutte le firme degli ex Invincibili di Arrigo Sacchi, una magnum di champagne del Milan su un davanzale, un'elegante scultura che rappresenta le coppe più prestigiose sollevate da Donadoni e Tassotti incastonata nel muro.

A fronte di tante affinità, è sul gusto che i due amici prendono strade diverse: chi in campo era un virtuoso del dribbling e della finta, forse per la legge del contrappasso, a tavola preferisce concentrarsi su piatti semplici e sostanziosi, come una bella lasagna che straborda di ragù o una mozzarella di bufala. Chi, invece, nel rettangolo verde badava al sodo, spazzando l'area di rigore e crossando teso per le punte, preferisce degustare pietanze raffinate, ricercate, come degli spaghetti all'astice o delle prelibatezze della nouvelle cuisine. L'importante, per entrambi, è che sia la Brianza ad affrescare lo scenario.